

Ascolta e Medita

Luglio 2015

Questo numero è stato curato da:
Barbara Pandolfi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 1. Nazaret»

Mercoledì 17 dicembre 2014

Cari fratelli e sorelle buongiorno!

Il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, appena celebrato, è stato la prima tappa di un cammino, che si concluderà nell'ottobre prossimo con la celebrazione di un'altra Assemblea sul tema "Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo". La preghiera e la riflessione che devono accompagnare questo cammino coinvolgono tutto il Popolo di Dio. Vorrei che anche le consuete meditazioni delle udienze del mercoledì si inserissero in questo cammino comune. Ho deciso perciò di riflettere con voi, in questo anno, proprio sulla famiglia, su questo grande dono che il Signore ha fatto al mondo fin dal principio, quando conferì ad Adamo ed Eva la missione di moltiplicarsi e di riempire la terra (cfr Gen 1, 28). Quel dono che Gesù ha confermato e sigillato nel suo vangelo.

La vicinanza del Natale accende su questo mistero una grande luce. L'incarnazione del Figlio di Dio apre un nuovo inizio nella storia universale dell'uomo e della donna. E questo nuovo inizio accade in seno ad una famiglia, a Nazaret. Gesù nacque in una famiglia. Lui poteva venire spettacolarmente, o come un guerriero, un imperatore... No, no: viene come un figlio di famiglia, in una famiglia. Questo è importante: guardare nel presepio questa scena tanto bella.

Dio ha scelto di nascere in una famiglia umana, che ha formato Lui stesso. L'ha formata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano. Non a Roma, che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. Lo ricordano anche i Vangeli, quasi come un modo di dire: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1, 46). Forse, in molte parti del mondo, noi stessi parliamo ancora così, quando sentiamo il nome di qualche luogo periferico di una grande città. Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini! E lì si trovava questa famiglia.

Gesù è rimasto in quella periferia per trent'anni. L'evangelista Luca riassume questo periodo così: Gesù «era loro sottomesso» [cioè a Maria e Giuseppe]. E uno potrebbe dire: «Ma questo Dio che viene a salvarci, ha perso trent'anni lì, in quella periferia malfamata?» Ha perso trent'anni! Lui ha voluto questo. Il cammino di Gesù era in quella famiglia. «La madre custodiva nel suo cuore tutte queste cose, e Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (2, 51-52). Non si parla di miracoli o guarigioni, di predicazioni—non ne ha fatta nessuna in quel tempo—di folle che accorrono; a Nazaret tutto sembra accadere "normalmente", secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, stirava le camice... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a

lavorare. Trent'anni. "Ma che spreco, Padre!". Le vie di Dio sono misteriose. Ma ciò che era importante lì era la famiglia! E questo non era uno spreco! Erano grandi santi: Maria, la donna più santa, immacolata, e Giuseppe, l'uomo più giusto. . . La famiglia.

Saremmo certamente inteneriti dal racconto di come Gesù adolescente affrontava gli appuntamenti della comunità religiosa e i doveri della vita sociale; nel conoscere come, da giovane operaio, lavorava con Giuseppe; e poi il suo modo di partecipare all'ascolto delle Scritture, alla preghiera dei salmi e in tante altre consuetudini della vita quotidiana. I Vangeli, nella loro sobrietà, non riferiscono nulla circa l'adolescenza di Gesù e lasciano questo compito alla nostra affettuosa meditazione. L'arte, la letteratura, la musica hanno percorso questa via dell'immaginazione. Di certo, non ci è difficile immaginare quanto le mamme potrebbero apprendere dalle premure di Maria per quel Figlio! E quanto i papà potrebbero ricavare dall'esempio di Giuseppe, uomo giusto, che dedicò la sua vita a sostenere e a difendere il bambino e la sposa—la sua famiglia—nei passaggi difficili! Per non dire di quanto i ragazzi potrebbero essere incoraggiati da Gesù adolescente a comprendere la necessità e la bellezza di coltivare la loro vocazione più profonda, e di sognare in grande! E Gesù ha coltivato in quei trent'anni la sua vocazione per la quale il Padre lo ha inviato. E Gesù mai, in quel tempo, si è scoraggiato, ma è cresciuto in coraggio per andare avanti con la sua missione.

Ciascuna famiglia cristiana—come fecero Maria e Giuseppe—può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare! Non era una famiglia finta, non era una famiglia irreale. La famiglia di Nazaret ci impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Non è un caso, allora, che "Nazaret" significhi "*Colei che custodisce*", come Maria, che—dice il Vangelo—«custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr Lc 2, 19.51). Da allora, ogni volta che c'è una famiglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni. . . Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia. Che il Signore ci dia questa grazia in questi ultimi giorni prima del Natale. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 2. Madre»

Mercoledì 7 gennaio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Oggi continuiamo con le catechesi sulla Chiesa e faremo una riflessione sulla Chiesa madre. La Chiesa è madre. La nostra Santa madre Chiesa.

In questi giorni la liturgia della Chiesa ha posto dinanzi ai nostri occhi l'icona della Vergine Maria Madre di Dio. Il primo giorno dell'anno è la festa della Madre di Dio, a cui segue l'Epifania, con il ricordo della visita dei Magi. Scrive l'evangelista Matteo: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2, 11). È la Madre che, dopo averlo generato, presenta il Figlio al mondo. Lei ci dà Gesù, lei ci mostra Gesù, lei ci fa vedere Gesù.

Continuiamo con le catechesi sulla famiglia e nella famiglia c'è *la madre*. Ogni persona umana deve la vita a una madre, e quasi sempre deve a lei molto della propria esistenza successiva, della formazione umana e spirituale. La madre, però, pur essendo molto esaltata dal punto di vista simbolico,—tante poesie, tante cose belle che si dicono poeticamente della madre—viene poco ascoltata e poco aiutata nella vita quotidiana, poco considerata nel suo ruolo centrale nella società. Anzi, spesso si approfitta della disponibilità delle madri a sacrificarsi per i figli per “risparmiare” sulle spese sociali.

Accade che anche nella comunità cristiana la madre non sia sempre tenuta nel giusto conto, che sia poco ascoltata. Eppure al centro della vita della Chiesa c'è la Madre di Gesù. Forse le madri, pronte a tanti sacrifici per i propri figli, e non di rado anche per quelli altrui, dovrebbero trovare più ascolto. Bisognerebbe comprendere di più la loro lotta quotidiana per essere efficienti al lavoro e attente e affettuose in famiglia; bisognerebbe capire meglio a che cosa esse aspirano per esprimere i frutti migliori e autentici della loro emancipazione. Una madre con i figli ha sempre problemi, sempre lavoro. Io ricordo a casa, eravamo cinque figli e mentre uno ne faceva una, l'altro pensava di farne un'altra, e la povera mamma andava da una parte all'altra, ma era felice. Ci ha dato tanto.

Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. “Individuo” vuol dire “che non si può dividere”. Le madri invece si “dividono”, a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. Sono esse, le madri, a odiare maggiormente la guerra, che uccide i loro figli. Tante volte ho pensato a quelle mamme quando hanno ricevuto la lettera: “Le dico che suo figlio è caduto in difesa della patria. . .”. Povere donne! Come soffre una madre! Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero diceva che le mamme vivono un “martirio materno”. Nell'omelia per il funerale di un prete assassinato dagli squadroni della morte, egli disse, riecheggiando il Concilio Vaticano II: «Tutti dobbiamo essere disposti a morire per la

nostra fede, anche se il Signore non ci concede questo onore... Dare la vita non significa solo essere uccisi; dare la vita, avere spirito di martirio, è dare nel dovere, nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere; in quel silenzio della vita quotidiana; dare la vita a poco a poco? Sì, come la dà una madre, che senza timore, con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. È dare la vita. È martirio». Fino a qui la citazione. Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello.

Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano. È un messaggio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri.

Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo. E a te, amata Chiesa, grazie, grazie per essere madre. E a te, Maria, madre di Dio, grazie per farci vedere Gesù. E grazie a tutte le mamme qui presenti: le salutiamo con un applauso!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 3. Padre»

Mercoledì 28 gennaio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo il cammino di catechesi sulla famiglia. Oggi ci lasciamo guidare dalla parola “padre”. Una parola più di ogni altra cara a noi cristiani, perché è il nome con il quale Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: padre. Il senso di questo nome ha ricevuto una nuova profondità proprio a partire dal modo in cui Gesù lo usava per rivolgersi a Dio e manifestare il suo speciale rapporto con Lui. Il mistero benedetto dell’intimità di Dio, Padre, Figlio e Spirito, rivelato da Gesù, è il cuore della nostra fede cristiana.

“Padre” è una parola nota a tutti, una parola universale. Essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell’uomo. Oggi, tuttavia, si è arrivati ad affermare che la nostra sarebbe una “società senza padri”. In altri termini, in particolare nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa. In un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall’esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all’emancipazione e all’autonomia dei giovani. Talvolta in alcune case regnava in passato l’autoritarismo, in certi casi addirittura la sopraffazione: genitori che trattavano i figli come servi, non rispettando le esigenze personali della loro crescita; padri che non li aiutavano a intraprendere la loro strada con libertà—ma non è facile educare un figlio in libertà—; padri che non li aiutavano ad assumere le proprie responsabilità per costruire il loro futuro e quello della società.

Questo, certamente, è un atteggiamento non buono; però come spesso avviene, si passa da un estremo all’altro. Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su se stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani. Già da vescovo di Buenos Aires avvertivo il senso di orfanità che vivono oggi i ragazzi; e spesso domandavo ai papà se giocavano con i loro figli, se avevano il coraggio e l’amore di perdere tempo con i figli. E la risposta era brutta, nella maggioranza dei casi: “Mah, non posso, perché ho tanto lavoro...”. E il padre era assente da quel figliolo che cresceva, non giocava con lui, no, non perdeva tempo con lui.

Ora, in questo cammino comune di riflessione sulla famiglia, vorrei dire a tutte le comunità cristiane che dobbiamo essere più attenti: l’assenza della figura paterna nella vita dei piccoli e dei giovani produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi. E in effetti le devianze dei bambini e degli adolescenti si possono in buona parte

riconduurre a questa mancanza, alla carenza di esempi e di guide autorevoli nella loro vita di ogni giorno, alla carenza di vicinanza, alla carenza di amore da parte dei padri. È più profondo di quel che pensiamo il senso di orfanezza che vivono tanti giovani.

Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. La qualità educativa della presenza paterna è tanto più necessaria quanto più il papà è costretto dal lavoro a stare lontano da casa. A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi in un improbabile rapporto “alla pari” con i figli. È vero che tu devi essere “compagno” di tuo figlio, ma senza dimenticare che tu sei il padre! Se tu ti comporti soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo non farà bene al ragazzo.

E questo problema lo vediamo anche nella comunità civile. La comunità civile con le sue istituzioni, ha una certa responsabilità—possiamo dire paterna—verso i giovani, una responsabilità che a volte trascura o esercita male. Anch'essa spesso li lascia orfani e non propone loro una verità di prospettiva. I giovani rimangono, così, orfani di strade sicure da percorrere, orfani di maestri di cui fidarsi, orfani di ideali che riscaldino il cuore, orfani di valori e di speranze che li sostengano quotidianamente. Vengono riempiti magari di idoli ma si ruba loro il cuore; sono spinti a sognare divertimenti e piaceri, ma non si dà loro il lavoro; vengono illusi col dio denaro, e negate loro le vere ricchezze.

E allora farà bene a tutti, ai padri e ai figli, riascoltare la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14, 18). È Lui, infatti, la Via da percorrere, il Maestro da ascoltare, la Speranza che il mondo può cambiare, che l'amore vince l'odio, che può esserci un futuro di fraternità e di pace per tutti. Qualcuno di voi potrà dirmi: “Ma Padre, oggi Lei è stato troppo negativo. Ha parlato soltanto dell'assenza dei padri, cosa accade quando i padri non sono vicini ai figli...” È vero, ho voluto sottolineare questo, perché mercoledì prossimo proseguirò questa catechesi mettendo in luce la bellezza della paternità. Per questo ho scelto di cominciare dal buio per arrivare alla luce. Che il Signore ci aiuti a capire bene queste cose. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 3bis. Padre (II)»

Mercoledì 4 febbraio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei svolgere la seconda parte della riflessione sulla figura del padre nella famiglia. La volta scorsa ho parlato del pericolo dei padri “assenti”, oggi voglio guardare piuttosto all’aspetto positivo. Anche san Giuseppe fu tentato di lasciare Maria, quando scoprì che era incinta; ma intervenne l’angelo del Signore che gli rivelò il disegno di Dio e la sua missione di padre putativo; e Giuseppe, uomo giusto, «prese con sé la sua sposa» (Mt 1, 24) e divenne il padre della famiglia di Nazaret.

Ogni famiglia ha bisogno del padre. Oggi ci soffermiamo sul valore del suo ruolo, e vorrei partire da alcune espressioni che si trovano nel Libro dei Proverbi, parole che un padre rivolge al proprio figlio, e dice così: «Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette» (Pr 23, 15–16). Non si potrebbe esprimere meglio l’orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di avere trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. Questo padre non dice: “Sono fiero di te perché sei proprio uguale a me, perché ripeti le cose che dico e che faccio io”. No, non gli dice semplicemente qualcosa. Gli dice qualcosa di ben più importante, che potremmo interpretare così: “Sarò felice ogni volta che ti vedrò agire con saggezza, e sarò commosso ogni volta che ti sentirò parlare con rettitudine. Questo è ciò che ho voluto lasciarti, perché diventasse una cosa tua: l’attitudine a sentire e agire, a parlare e giudicare con saggezza e rettitudine. E perché tu potessi essere così, ti ho insegnato cose che non sapevi, ho corretto errori che non vedevi. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una testimonianza di rigore e di fermezza che forse non capivi, quando avresti voluto soltanto complicità e protezione. Ho dovuto io stesso, per primo, mettermi alla prova della saggezza del cuore, e vigilare sugli eccessi del sentimento e del risentimento, per portare il peso delle inevitabili incomprensioni e trovare le parole giuste per farmi capire. Adesso—continua il padre—, quando vedo che tu cerchi di essere così con i tuoi figli, e con tutti, mi commuovo. Sono felice di essere tuo padre”. È così ciò che dice un padre saggio, un padre maturo.

Un padre sa bene quanto costa trasmettere questa eredità: quanta vicinanza, quanta dolcezza e quanta fermezza. Però, quale consolazione e quale ricompensa si riceve, quando i figli rendono onore a questa eredità! È una gioia che riscatta ogni fatica, che supera ogni incomprensione e guarisce ogni ferita.

La prima necessità, dunque, è proprio questa: che il padre sia *presente* nella famiglia. Che sia vicino alla moglie, per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze. E che

sia vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando si esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura, quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre. Dire presente non è lo stesso che dire controllore! Perché i padri troppo controllori annullano i figli, non li lasciano crescere.

Il Vangelo ci parla dell'esemplarità del Padre che sta nei cieli—il solo, dice Gesù, che può essere chiamato veramente “Padre buono” (cfr Mc 10, 18). Tutti conoscono quella straordinaria parabola chiamata del “figlio prodigo”, o meglio del “padre misericordioso”, che si trova nel Vangelo di Luca al capitolo 15 (cfr 15, 11–32). Quanta dignità e quanta tenerezza nell’attesa di quel padre che sta sulla porta di casa aspettando che il figlio ritorni! I padri devono essere pazienti. Tante volte non c’è altra cosa da fare che aspettare; pregare e aspettare con pazienza, dolcezza, magnanimità, misericordia.

Un buon padre *sa attendere e sa perdonare*, dal profondo del cuore. Certo, sa anche correggere con fermezza: non è un padre debole, arrendevole, sentimentale. Il padre che sa *correggere senza avvilire* è lo stesso che sa proteggere senza risparmiarsi. Una volta ho sentito in una riunione di matrimonio un papà dire: “Io alcune volte devo picchiare un po’ i figli... ma mai in faccia per non avvilirli”. Che bello! Ha senso della dignità. Deve punire, lo fa in modo giusto, e va avanti.

Se dunque c’è qualcuno che può spiegare fino in fondo la preghiera del “Padre nostro”, insegnata da Gesù, questi è proprio chi vive in prima persona la paternità. Senza la grazia che viene dal Padre che sta nei cieli, i padri perdono coraggio, e abbandonano il campo. Ma i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere, ma ne hanno bisogno; e il non trovarlo apre in loro ferite difficili da rimarginare.

La Chiesa, nostra madre, è impegnata a sostenere con tutte le sue forze la presenza buona e generosa dei padri nelle famiglie, perché essi sono per le nuove generazioni custodi e mediatori insostituibili della fede nella bontà, della fede nella giustizia e nella protezione di Dio, come san Giuseppe.

Mercoledì
1 luglio 2015

Gn 21, 5.8–20; Sal 33
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Adoriamo e benediciamo la Santa trinità
principio e sorgente di ogni bene.

Padre Santo noi non sappiamo pregare,
donaci il tuo Spirito.

Figlio di Dio che hai effuso lo Spirito sulla chiesa
fa che ci conduca alla verità.

Vieni o Santo Spirito consolatore
e donaci i tuoi doni.

Adoriamo e benediciamo la Trinità
principio e sorgente di ogni bene.

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28–34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Un brano, quello che la liturgia di oggi ci propone, che appare sempre molto insolito e che, pertanto, ci invita a una lettura attenta.

Due uomini aprono questa pagina evangelica. Sono due uomini, ma il loro comportamento non li fa sembrare umani, non li pone in relazione con gli altri; sono violenti, aggressivi, posseduti da un demone.

Di fronte a loro una mandria di porci, animali impuri nella tradizione biblica, innocui però, semplicemente al pascolo.

Ebbene Gesù capovolge questa situazione, salva gli uomini e perde i porci, che precipitano nel mare; il mare nella Bibbia è segno di un luogo caotico, non ordinato dalla creazione di Dio, in qualche modo un abisso dove il male continua a regnare.

I porci in fin dei conti sono già “impuri”—persi. Eppure la gente forse pensa più agli affari, al vantaggio economico, tanto da non vedere che ci sono dei salvati tra loro.

Gesù infatti ha salvato, sconfiggendo il male che distrugge e ristabilendo l'uomo nella capacità di relazione con gli altri e con Dio.

Da questo testo non siamo spinti tanto a pensare agli “indemoniati”, quanto al male che può abitare dentro di noi, nelle nostre relazioni violente, nelle scelte che non ci liberano, ma ci rendono schiavi, nei gesti che ci condannano alla solitudine.

**Per
riflettere**

Che cosa sono disposto a perdere perché qualcuno si salvi, perché un uomo, una donna ritrovi la sua dignità?

Preghiera Finale

La notte era così buia, senza un punto di luce,
così notte che fui preso dall'angoscia,
nonostante l'amore profondo
che ho sempre avuto per la notte.
Allora ella mi disse in segreto:
quanto più la notte è notte,
tanto più bella sarà l'aurora che porta in seno.

(Dom Hélder Câmara)

Preghiera Iniziale

Tu sei stato immolato e sei risorto dalla morte,
o Cristo Signore.

Tu ci hai riscattato con il tuo sangue prezioso,
o Cristo redentore.

Mandaci lo Spirito perché possiamo nel silenzio
vivere l'ascolto orante della tua Parola,
che ci svela il Padre.

Gloria e onore a te Signore
risorto e vivente tra noi

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Questo brano ci indica il significato dei segni-miracoli compiuti da Gesù durante gli anni della sua vita pubblica.

Qui la situazione è per certi versi originale. Un uomo paralitico viene portato da Gesù; non chiede niente, non grida, non sembra neppure guardare verso Gesù. Molto presumibilmente questo uomo è portato da Gesù per essere guarito, non per altro. Ma Gesù non lo guarisce, gli rimette i peccati.

Come possiamo sapere che i peccati sono perdonati? Ebbene Gesù a questo punto guarisce il paralitico: se la malattia è causata dal peccato, togliendoti il peccato sparisce anche l'infermità.

Ma chi può perdonare i peccati che sono offese a Dio, se non Dio solo? Gesù rivela se stesso non come un semplice guaritore, ma come colui che ha il potere di Dio.

Ebbene i segni-miracoli che Gesù compie non esprimono tanto la sua bontà, ma accompagnano la sua Parola, che è Parola efficace, che realizza ciò che dice. Indicano che egli agisce in nome di Dio, che chiama tutti alla salvezza.

**Per
riflettere**

Quali segni mi aspetto da Dio? Quando Dio ha toccato la mia vita? Quali "amici" ho accompagnato all'incontro con Dio?

Preghiera Finale

Or – Dio che sempre amai – t'amo sapendo
d'amarTi; e ineffabile certezza
che tutto fu giustizia, anche il dolore,
tutto fu bene, anche il mio male, tutto
per me Tu fosti e sei, mi fai tremante
d'una gioia più grande della morte.
Resta con me, poi che la sera scende
sulla mia casa con misericordia
d'ombra e di stelle. Ch'io Ti porga, al desco
umile, il poco pane e l'acqua pura
della mia povertà. Resta Tu solo
accanto a me Tua serva; e nel silenzio
degli esseri, il mio cuore oda Te solo.

(Ada Negri)

Preghiera Iniziale

Padre fedele e misericordioso,
che ci hai rivelato il mistero della tua vita,
mandandoci il tuo Figlio e lo Spirito di amore,
sostieni la nostra fede, illuminaci con la Parola
e ispiraci sentimenti di pace,
perché riuniti nella comunione della tua Chiesa
benediciamo il tuo nome.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso non è con gli altri quando appare Gesù risorto e non crede alla testimonianza dei discepoli che lo hanno visto vivo. Anche gli altri avevano avuto difficoltà a fidarsi delle parole delle donne, di Maria.

La fede non è cammino semplice per nessuno né allora né oggi!

Però Gesù non abbandona nessuno, ritorna, otto giorni dopo, per cercare Tommaso, per farsi trovare anche da lui. A Gesù sta a cuore ciascuno dei suoi discepoli.

Nessuno è migliore dell'altro. Forse i discepoli avranno discusso tra loro dopo la morte del Maestro, quando Tommaso non vuole credere alle loro parole e esce in quell'espressione divenuta famosa: non credo se non metto il mio dito, se non tocco, se non vedo con i miei occhi. . .

Ora Gesù invita i suoi alla "pace", pienezza di tutti i doni messianici, ma anche segno di una comunità nella quale si incontra il Risorto, non perché si è bravi o migliori degli altri; bensì perché si vive la comunione nella fatica di essere discepoli fragili e peccatori, ma fiduciosi che il Signore è il pastore bello e buono che cerca sempre le sue pecore e fa festa per ciascuna di esse.

**Per
riflettere**

Riconosciamo che Tommaso rappresenta un po' ciascuno di noi. Quali momenti faticosi incontro nel mio cammino di fede? Come ci relazioniamo con coloro che dubitano e non riescono a credere, pur essendo alla ricerca?

Preghiera Finale

Credere nella risurrezione
significa permeare la vita di fiducia,
dare fiducia al fratello,
significa non aver paura di nessuno.

Credere nella risurrezione
significa pensare che Dio è Padre,
Gesù nostro fratello,
e io Maria, tua Madre.

(Carlo Carretto)

Preghiera Iniziale

Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atri della casa del nostro Dio.
Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà.
Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.
(Salmo 134)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Nel tempo, nella storia è entrata una novità assoluta: Gesù Cristo.

L'umanità ha finalmente il suo Sposo. Una espressione, questa, che ha echi profondi nella tradizione biblica, per quei cristiani, cioè, provenienti dall'ebraismo per i quali Matteo scrive il suo vangelo. Nell'Antico Testamento, infatti, lo Sposo è il Signore e lui aveva promesso alla sua sposa un tempo di alleanza piena, nuova, definitiva.

Ebbene questo tempo è giunto e Gesù è lo Sposo che nella sua incarnazione ha per sempre unito a sé ogni uomo e donna.

Con Gesù esplode nel mondo la festa, si entra nel tempo della festa! Di questa festa il vino e l'abito sono un segno: il vino indica la gioia, l'allegria, l'abbondanza, il vestito richiama l'abito nuziale, il vestito dei giorni importanti... Ebbene non si può vivere nel tempo nuovo con le cose vecchie, serve una novità autentica, che trasforma la vita. In questo tempo non mancheranno certo i tempi duri (la passione), ma non chiudono alla festa.

**Per
riflettere**

Papa Francesco sta invitando tutta la chiesa a riscoprire la novità dirompente del vangelo, quella novità che scardina e apre percorsi. Quali segni vedi intorno a te? Quali passi, pensi ti siano richiesti?

Preghiera Finale

Signore, quando ci dimentichiamo che lo Sposo è con noi siamo tentati di desiderare una religione triste e sconsolata.

Preferiamo rifugiarci nella mentalità vecchia piuttosto che bere un vino nuovo e rivestirci di un vestito nuovo.

Signore, la tua resurrezione è la festa senza fine che fa rinascere anche la nostra vita.

Preghiera Iniziale

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.
Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.
Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,
troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

(Salmo 122)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Il testo annota: i suoi discepoli lo seguivano. È iniziato il cammino di Gesù, ma anche il cammino dei discepoli che sono con lui, chiamati a seguirlo.

È un giorno di sabato, giorno di riposo per gli ebrei, giorno di preghiera. Nella sinagoga Gesù prende la parola, come poteva fare ogni uomo ebreo adulto.

Lo stupore prende tutti coloro che lo ascoltano parlare, che ricordano i prodigi da lui compiuti.

Queste persone della sua terra credono di conoscerlo bene, ripercorrono tutta la sua parentela, sembrano sapere molto di lui, ma non sanno spiegare la sua sapienza. Si scandalizzano tanto che di fronte a tutto questo Gesù non può fare niente.

Ebbene anche noi crediamo di conoscere bene Gesù, magari da molti anni e rischiamo di stupirci di fronte a lui e di rimanere increduli.

Forse il testo ci invita a ritornare alla dimensione dei discepoli, coloro che seguono Gesù, che sanno imparare da lui, dal suo insegnamento, senza pre-concetti, senza schemi che rischiano di “ingabbiare” il Signore.

**Per
riflettere**

Riesco a provare stupore di fronte all'insegnamento di Gesù? Che cosa mi suscita meraviglia?

Preghiera Finale

Signore, a volte noi ti cerchiamo lontano
e non ci accorgiamo che tu sei già vicino a noi,
tra i nostri parenti ed i nostri amici,
tra coloro che abbiamo sempre visto accanto a noi.
Siamo talmente abituati a coloro che ci sono familiari
che dimentichiamo di riconoscere il loro vero valore,
ci dimentichiamo che dove due o tre sono riuniti nel tuo nome
tu sei in mezzo a loro ed insieme a ciascuno di loro.

Preghiera Iniziale

Gesù è l'uomo che cammina,
se fosse stato fermo
non sarebbe entrato in comunione con nessuno,
continuamente in movimento
perché il donare comporta sempre un andare,
soprattutto quando si vuole donare se stessi.
(Christian Bobin)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Questi sono due episodi, due miracoli che si intrecciano. Riguardano due donne. Una ragazzina e una donna più adulta. Ambedue sono “morte”. La prima perché è stata abbandonata dalla vita, la seconda perché resa impura per la sua infermità e di fatto esclusa dalle relazioni sociali, socialmente morta.

Due donne morte segno di un destino che ieri come oggi riguarda molte donne del mondo, costrette a vivere una vita decisa da altri o a nascondere se stesse, le proprie attese e aspirazioni.

Gesù dona la vita: è venuto per liberare, per sanare, per perdonare, per smascherare il male e il peccato, l'ingiustizia e le tradizioni inique.

Lo fa con la fanciulla che prende per mano sebbene fosse inopportuno verso un morto, e con la donna piena di fede, ma timorosa di fare ciò che non si doveva: toccare un uomo puro e renderlo impuro a causa del proprio sangue.

Gesù supera la divisione tra sacro e profano-impuro, perché dove si dona la vita lì c'è Dio.

**Per
riflettere**

*Quali situazioni di non vita scorgi in te e intorno a te?
Quali passi puoi fare per dare vita?*

Preghiera Finale

L'uomo che cammina sulla via del Calvario
e sulla via di Emmaus
ci raggiunga ancora lì dove siamo,
con la sua tenerezza e la sua forza di vita,
e ci doni ancora il coraggio e la gioia di andare.
(Christian Bobin)

Martedì
7 luglio 2015

Gn 32, 23–33; Sal 16

Preghiera Iniziale

La sua potenza è di essere privo di potenza, nudo debole, povero:
messo a nudo dal suo amore,
reso debole dal suo amore,
fatto povero dal suo amore.

Questa è la figura del più grande re dell'umanità.
(Christian Bobin)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Demonio muto, quello di questo racconto, perché la parola è tipica dell'uomo, esprime la sua possibilità di relazione con gli altri.

Il male ammutolisce, impedisce di vivere la pienezza della vita e l'intensità della comunicazione.

L'uomo in preda al potere di Satana non può comunicare neppure con Gesù, neppure può chiedergli di essere liberato.

È presentato da altri perché l'amore può raggiungere tutti, può riversarsi su tutti, anche su chi non lo chiede, anche su un uomo privo di parola, di comunicazione.

Quante persone non riescono ad esprimere il proprio dolore con le parole? Quante persone non riescono a comunicare ciò che sentono, ciò che hanno nel cuore?

Rendere possibile la parola-comunicazione-relazione è per Gesù fondamentale; il Signore non chiede nulla, il testo non dice neppure come il demonio è scacciato, si dice solo che l'uomo parla. Il segno della salvezza è la parola, che di per sé diventa annuncio: l'uomo parla e la gente, infatti, si interroga, si stupisce, non accoglie. Sono le reazioni tipiche di fronte all'annuncio del Vangelo.

**Per
riflettere**

*Quando do la parola agli altri? Quando cioè gli permetto di esprimersi, di comunicare, di essere se stessi?
Quanto sono capace di ascolto?*

Preghiera Finale

L'amore è un re privo di potenza,
Dio è un uomo che cammina
ben oltre il tramonto del giorno.

(Christian Bobin)

Preghiera Iniziale

Vieni tra noi Dio della pace.
Vieni tra noi Dio della vita.
Nel cuore del mondo,
là splenderà la tua voce.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Quello che Gesù ha fatto, ora è anche il compito che affida ai discepoli. Gesù dà il potere ai suoi di scacciare gli spiriti impuri, di lottare e vincere il male.

Sconfiggere quel male, cioè, che relega l'uomo ai margini della vita, come accadeva per l'uomo muto del testo evangelico che la liturgia ci ha proposto ieri, è il compito affidato ai discepoli allora come oggi.

Satana il menzognero, colui che divide, che impedisce all'uomo di vivere bene, di fare il bene, che spinge all'odio e alla violenza, sta per essere sconfitto per sempre, perché con Gesù è iniziato il tempo della vittoria dell'amore e della vita offerta a tutti.

Il Regno dei cieli, infatti, come conclude il nostro testo, è ormai vicino e questo Regno è segno della presenza e della prossimità di Dio tra gli uomini.

**Per
riflettere**

La mia presenza nel mondo scaccia il male e dona la vita, oppure divide e causa malattia?

Preghiera Finale

Aiutaci Signore
a riconoscerci creature amate dal Padre,
chiamate a vivere nella libertà.
Vincendo in noi stessi le seduzioni del successo,
della superbia, della ricchezza e del potere,
per seguire Colui che è venuto per servire.

Preghiera Iniziale

Gesù, l'Unigenito Figlio di Dio,
è venuto a rivelare
la tenerezza del padre per l'umanità.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

In continuità con il testo che la liturgia ci ha proposto ieri, il passo evangelico di Matteo ci ripropone oggi, in modo più ampio, il discorso di Gesù ai discepoli inviati in missione.

Un testo che parla al cuore di ogni cristiano che, per sua natura, è un missionario, un mandato, un annunciatore. Gesù non teme di dire: se qualcuno non ascolta le vostre parole, scuotete la polvere...

Ma qual è l'annuncio che Gesù, in questa pagina evangelica, affida ai suoi e mediante loro a tutta la Chiesa?

Se ritorna il tema del guarire, restituendo all'uomo la sua pienezza di vita, emerge anche la scelta di una essenzialità che deve caratterizzare il discepolo, testimone "di una chiesa povera per i poveri".

Nessun trionfalismo, ma un annuncio-proposta che raggiunge l'uomo nella sua vita, nella sua casa, ma che può anche essere rifiutato o non accolto.

**Per
riflettere**

Ti senti mandato? Dove? Quale esperienza di annuncio puoi ricordare? Cosa hai vissuto dentro di te?

Preghiera Finale

Aiutaci Signore
a perdere la vita per il tuo Regno,
annunciando che sei venuto a servire
e dare la vita in riscatto per molti.

Preghiera Iniziale

Sì, è proprio vero:
la croce del Venerdì Santo resta “collocazione provvisoria”,
perché il giorno di Pasqua ha riaperto
un cammino verso un'altra collocazione,
questa volta definitiva:
la comunione eterna d'amore
con Dio e in Dio.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

La lettura del vangelo di Matteo, giorno dopo giorno, ci permette di cogliere, in questi testi la continuità del discorso di Gesù ai dodici apostoli.

Se già ieri si potevano sottolineare gli esiti diversi che l'annuncio può avere, oggi si evidenzia la persecuzione che può coinvolgere i discepoli come avviene per il Maestro. Leggendo questo passo possiamo dire che non ci può essere annuncio del vangelo senza ostacoli e difficoltà.

Il tempo che stiamo vivendo ci mostra la testimonianza di fede di tanti fratelli e sorelle del mondo, chiamati a dare la vita per Cristo, uccisi a causa del suo nome. Questo passo evangelico dunque non ci ricorda solo il passato, non ci parla solo di una opposizione più o meno conosciuta, ma ci chiede di interrogarci sulla nostra fede, sul nostro amore... fino a dare la vita. Nello stesso tempo ci chiede di non vivere "in un silenzio complice" (Papa Francesco), ma di sentire fratelli davvero coloro che stanno mettendo tutto nell'annuncio del vangelo, anche il loro corpo.

**Per
riflettere**

Qualche volta hai sperimentato la persecuzione, il rifiuto, la fatica di testimoniare il vangelo? Quando? Cosa conosci dei cristiani perseguitati nel mondo?

Preghiera Finale

Gesù, fratello primogenito del genere umano,
insegnaci a scorgere nel tuo volto
i tratti dell'amore
incondizionato per ogni creatura
e a seguirti nel tuo dono totale.

Preghiera Iniziale

Sulla riva della nostra storia tu entri come luce
che rischiara le tenebre di morte.

Ci attendi alla mensa dell'eucarestia
per stringerci in piena comunione con il Padre.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Qualcuno nel tempo, nei diversi commenti a questo testo, ha evidenziato la radicalità del Vangelo, attribuendola, però, solo ad alcuni che, nella Chiesa, potevano sentirsi chiamati a seguire una via consacrazione a Dio.

Ma non è così, questa parola evangelica riguarda tutti, poiché il Vangelo non può essere accolto che nella sua interezza.

C'è allora un lasciare che ci riguarda, che è condizione di libertà per una sequela vera, che è scelta più che rinuncia e che produce la ferma convinzione che Dio è più grande, che Dio dà pienezza di vita oltre ciò che si è lasciato, umanamente perduto.

Ciò che Pietro dice evidenzia forse un cammino da compiere in questa direzione, nel rendersi conto che la pienezza non sta nelle cose, anche belle e buone, del mondo.

Eppure il Signore risponde e promette ai suoi il centuplo ed è bello pensare che non sia altro da ciò che si lascia, ma che sia il ritrovare tutto in Lui, nel compimento del suo Regno.

**Per
riflettere**

Ti sei mai chiesto cosa è necessario lasciare, quale modo di pensare è secondo il Vangelo?

Preghiera Finale

In virtù del mistero pasquale di Cristo (Rm 5, 5),
la salvezza è in corso nel qui e nell'ora,
nell'ordinario e nel quotidiano della vita.

(José Tolentino Mendonça)

Domenica

12 luglio 2015

Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il mio cuore non riesce a trovare
La strada per scendere laggiù
Dove tu tieni compagnia a uomini soli:
i più poveri, i più umili, i perduti.
(Rabindranath Tagore)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

La liturgia ci ripropone, in questa domenica, lo stesso episodio evangelico, ma nella versione dell'evangelista Marco. Il testo del primo vangelo ha costituito una fonte importante per l'opera di Matteo e Luca, essendo il testo più antico; se ci sono delle diversità sono state apportate dagli altri prendendo come base il testo marciano.

Ebbene Marco annota un particolare interessante; sottolinea, infatti, che i discepoli sono mandati dal Signore "a due a due".

Un passaggio che ci chiede di soffermarci sul significato di un annuncio che non è opera di singoli uomini, seppure testimoni coraggiosi, ma coinvolge la comunità tutta, è un annuncio che chiede di essere condiviso, di essere azione comune della comunità dei discepoli. Forse è anche per questo che Marco annota che "ungevano con l'olio molti infermi e li guarivano"; forse solo nella relazione si guarisce davvero l'infermità dell'uomo, la sua solitudine, la divisione che fin dalle prime pagine bibliche è conseguenza del peccato e del male che blocca l'uomo.

**Per
riflettere**

Quale esperienza hai vissuto nella Chiesa? Hai qualche esperienza di annuncio condiviso? Che cosa ha significato per te?

Preghiera Finale

Occorre agire nella consapevolezza del tempo,
senza cioè la pretesa di eliminare il male
in modo definitivo e compiuto,
perché ciò potrà avvenire solo alla fine,
quando "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15, 28).

(Don Carlo Molari)

Preghiera Iniziale

Il volto spaurito degli oppressi,
la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli
uomini della Terra,
sono il luogo dove Egli continua
a vivere in clandestinità.
A noi il compito di cercarlo.
Mettiamoci in cammino senza paura.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Questa è una pagina forte, che colpisce sempre la nostra quieta coscienza.

Per certi versi ci ricorda quanto meditato precedentemente quando abbiamo sottolineato che la radicalità del Vangelo è per tutti, una esigenza che spinge a scegliere, a mettere delle priorità della nostra vita.

Il Vangelo non è buonismo, non è quieto vivere, o perbenismo; il Vangelo è qualcosa di diverso.

È novità che irrompe nella storia, smaschera le ipocrisie a partire dal cuore di ciascuno di noi, ma proprio per questo non è accolto da tutti.

Questo Vangelo però non richiede di essere eroi, persone forti, senza dubbi e paure; richiede piuttosto di essere persone vive, vere, capaci di mettersi in discussione, di amare, perché alla fine solo l'amore fa superare tutti gli ostacoli, dona forza ai nostri gesti.

Richiede di essere discepoli di un Maestro che non è stato accolto da molti.

**Per
riflettere**

*Qualche volta hai sperimentato la persecuzione?
Qualche volta hai sperimentato la ricompensa data ai
discepoli di Gesù?*

Preghiera Finale

Io auguro a noi occhi
capaci di guardare
nella morte fino alla vita,
nella colpa fino al perdono,
nella divisione fino all'unità,
nella piaga fino allo splendore,
nell'uomo fino a Dio,
in Dio fino all'uomo,
nell'io fino al tu.
(Klaus Hemmerle)

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione
ti libravi sugli abissi dell'universo,
e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti.

Questo mondo che invecchia,
sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le sue rughe.

Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini
ha tracciato sulla sua pelle.

Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta.

Restituiscile il manto dell'antico splendore,
che le nostre violenze le hanno strappato,
e riversale sulle carni inaridite anfore di profumi.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Chi si reca oggi a Cafarnaò è accolto da una scritta che ricorda che questi resti sono “la città di Gesù”; secondo i racconti evangelici, infatti, Gesù aveva scelto questo piccolo villaggio di pescatori, sulle rive del lago di Tiberiade, come il luogo dove abitare con i suoi discepoli.

Ebbene, in questo rimprovero di Gesù è ricordata anche questa città dove egli è stato, ha compiuto prodigi, ha predicato il Vangelo, ha avuto discepoli.

Eppure, paradossalmente, dove sono stati compiuti più segni, dove la presenza del Signore sembra più evidente e costante, proprio lì non si riesce a riconoscerlo ed a accoglierlo.

L'abitudine e la familiarità, rischiano di creare in noi della barriera, dei pre-giudizi, delle abitudini che non ci permettono di cogliere l'inedito di Dio. Anche noi possiamo “piegare” Dio dentro i nostri schemi; e quando non corrisponde a questi negare che sia lui, che quelli che vediamo siano i segni della sua presenza, che quelli che parlano in suo nome siano davvero discepoli. Un rischio che corriamo spesso.

**Per
riflettere**

Hai mai pensato che potresti non riconoscere il Signore?

Preghiera Finale

Spirito di Dio permea tutte le cose, e possiedine il cuore.

Facci percepire la tua dolente presenza

nel gemito delle foreste divelte,

nell'urlo dei mari inquinati,

nel pianto dei torrenti inariditi,

nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi.

Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni.

Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo.

E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino,

e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia

e frutto della giustizia sarà la pace.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.

Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio.

Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà.

Liberaci dalla tristezza di non saperci più
indignare per i soprusi consumati sui poveri.

E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere
che le prime officine della violenza e della ingiustizia
sono ospitate nei nostri cuori.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Il testo evangelico di oggi sembra davvero evidenziare un contrasto con quello che la liturgia ci ha proposto ieri. Chi è vicino, testimone di segni e prodigi, rischia di non accogliere il Signore.

Al contrario i piccoli, coloro che sembrerebbero lontani, non destinati a comprendere, sono coloro che vedono il mistero e vi aderiscono. È ancora il paradosso che ci presenta il Vangelo!

I misteri del Regno sono “nascosti” per i potenti e i sapienti, per coloro che credono di comprendere tutto o sono ritenuti intelligenti dagli altri.

E questo paradosso ci è presentato con una preghiera di Gesù che ci sorprende, un grido di esultanza, di lode, di ringraziamento che sgorga dal cuore.

Ebbene in questo tempo il testo ci invita a guardare verso i piccoli, i poveri, le “periferie”, perché lì è stato rivelato il mistero del Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Chi sono i piccoli secondo me? Che cosa imparo dai piccoli?

Preghiera Finale

Spirito Santo donaci il gusto di sentirci “estroversi”.

Rivolti cioè, verso il mondo,
che non è una specie di Chiesa mancata,
ma l’oggetto ultimo di quell’incontenibile amore
per il quale la Chiesa stessa
è stata costruita.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, dono del Cristo morente,
fa che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.

Trattienila ai piedi di tutte le croci.

Quelle dei singoli e quelle dei popoli.

Ispirale parole e silenzi,

perché sappia dare significato al dolore degli uomini.

Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,

e ripeta con il salmo:

“Le mie lacrime, Signore,

nell’otre tuo raccogli”.

(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Ancora una frase brevissima del vangelo quella che la liturgia ci propone oggi, quasi ad invitarci a cogliere ogni parola del Vangelo, a non sprecarne nessuna, ad assaporarle tutte ad una ad una, perché è Parola di Dio!

Una Parola che dona sollievo, un invito per coloro che sono stanchi e oppressi.

Quante oppressioni ci sono oggi nel mondo, quante stanchezze; quante delusioni, amarezze e sfiducie nel cuore degli uomini.

Solo se guardiamo i volti dei nostri contemporanei, forse di noi stessi, comprendiamo bene questo passo evangelico, questo invito di Gesù.

Quanto bisogno dunque c'è di questa Parola, di incontrare colui il cui giogo non opprime, ma libera, restituisce soavità della vita.

**Per
riflettere**

Come vivo la mia adesione al vangelo, il mio essere cristiano? Avverto leggerezza e soavità oppure peso e dovere?

Preghiera Finale

Spirito di Pentecoste,
ridestaci all'antico mandato di Profeti.
Dissigilla le nostre labbra,
contratte dalle prudenze carnali.
Introduci nelle nostre vene
il rigetto per ogni compromesso.
E donaci la nausea di lusingare
i detentori del potere per trarne vantaggio.
Trattienici dalle ambiguità.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Spalanca i cancelletti dei nostri cenacoli.
Aiutaci a vedere i riverberi delle tue fiamme
nei processi di purificazione
che avvengono in tutti gli angoli della terra.
Aprici a fiducie ecumeniche.
E in ogni uomo di buona volontà facci scorgere
le orme del tuo passaggio.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

La Chiesa ci presenta oggi un testo che, mentre mostra la novità dell'agire di Gesù, evidenzia anche la chiusura, la polemica, il dissenso di una parte del popolo.

Sì, Gesù è Signore anche del sabato, di quel giorno che Dio ha benedetto e consacrato come giorno di riposo e di benedizione.

Il sabato rappresentava un segno di Dio nella storia, un segno per l'uomo, un richiamo al senso del tempo e della vita, scandita dalla memoria dell'azione creatrice e liberatrice di Dio.

Gli ebrei, infatti, uniscono nella celebrazione del sabato sia la creazione che la Pasqua.

Ma qual è la benedizione e la vita che Dio sogna, che da lui origina, che il sabato rappresenta?

Non è certo il sacrificio che Dio vuole, ma la misericordia, cioè l'amore per l'altro, il dono di una salvezza che viene dall'alto e che chiama l'uomo alla pienezza dell'esistenza.

**Per
riflettere**

Quali segni pongo nella mia vita per fare memoria della presenza di Dio? Riconosco che l'amore e la misericordia sono la "perfezione" di Dio?

Preghiera Finale

L'incarnazione di Dio è la certezza
che la nostra carne, in qualche sua radice è santa,
che la nostra storia, in qualche sua pagina, è sacra.

E guardando il fratello nessuno potrà più dire:
qui finisce Dio, qui comincia l'uomo,
perché Creatore e creatura sono abbracciati.

Finito e infinito sono dentro di noi
in miscela prodigiosa per intensità di progetti,
per vigore di trasformazione.

Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia Dio.

(Ermes Ronchi)

Preghiera Iniziale

Credere nella risurrezione
significa permeare la vita di fiducia.
Significa dar credito al fratello,
significa non avere paura di nessuno:
credere nella risurrezione
significa credere che Dio è Padre,
Gesù tuo fratello
ed io Maria, se vuoi, tua madre.
(Fratel Carlo Carretto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

La sorte di Gesù sembra essere segnata, si prepara la sua condanna.

In contrasto con questa decisione si hanno due sottolineature: le folle che seguono Gesù e che cercano guarigione dalle loro infermità e la profezia del profeta Isaia.

Di fronte alla morte che si avvicina per Gesù, egli usa misericordia.

La profezia che lo annunciava per bocca del profeta Isaia lo mostra mite servo del Signore. Di fronte alla violenza che sta per abbattersi su di lui, si sottolinea che “non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta”.

Davvero un forte contrasto.

Di fronte alla brutalità della violenza, che anche oggi si abbatte su tanti innocenti, ci è presentata la mitezza del Signore Gesù, la sua misericordia.

**Per
riflettere**

Cosa insegna a noi la mitezza del Signore, il suo non rispondere alla violenza con la violenza e con l'oppressione?

Preghiera Finale

Chi tace e piega la testa
muore ogni volta che lo fa.
Chi parla e cammina a testa alta
muore una volta sola.
(Giovanni Falcone)

Preghiera Iniziale

Il silenzio stupito è la condizione
perché riaccada il miracolo della creazione,
il miracolo che fece vibrare leggera
l'aria del mattino del mondo
quando le cose uscirono dal grembo del silenzio
e presero colore e forma,
il colore e la forma della vita.
Senza il silenzio le cose ricadono nel nulla:
vi passi accanto con il passo distratto,
come se gli occhi fossero altrove,
passi e non vedi o fai finta di vedere,
respingi le cose ancora nel nulla,
non le fai esistere.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30-34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il Vangelo di questa domenica si collega con quello della domenica precedente che sottolineava l'invio in missione dei dodici. Ora essi tornano da Gesù pieni di cose da riferire. Un momento di intimità tra il Maestro e i discepoli. Più che un momento in realtà un desiderio, che non si realizza per la presenza di tanti che cercano Gesù.

A piedi superano la velocità della barca e aspettano Gesù nel luogo che doveva essere deserto.

Ciascun uomo e ciascuna donna cerca la felicità, la gioia; ciascun uomo ha una sete da saziare per la quale è disposto a correre a precedere anche una barca.

Sembra che non possa essere deserta la vita del discepolo, perché egli, come il Maestro, sente compassione delle folle, che sono come pecore in attesa del Pastore bello e buono.

Se non sentiamo questa compassione non possiamo dirci davvero discepoli.

**Per
riflettere**

Scrivete san Paolo: "L'amore di Cristo urge, brucia, freme in noi". Sentiamo questa urgenza di amare, di annunciare, di servire?

Preghiera Finale

Se sei pieno di te, del rumore di te,
non entri in un vero ascolto,
non sai, non puoi ascoltare.

Il tempo del silenzio è forse dunque
il tempo in cui come vi dicevo
trattenere il fiato e stare sulla soglia.

Di se stessi.

Dell'altro, delle cose, di Dio,
nell'assenza di parole.

E sfiorare il mistero che avvolge ogni cosa.

Lontani da ogni ombra di invasione.

Di prepotenza. Di dominio.

In estasi, cioè uscendo.

Nella più intensa delle comunicazioni.

(Comunità di Romena)

Preghiera Iniziale

Il silenzio è quello spazio
in cui il divino non è invocato,
ma presente.

(Padre Giovanni Vannucci)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

Chi di noi non ha sperato, almeno una volta, magari in un momento difficile di vedere un segno, qualcosa di “certo”, una prova della presenza di Dio, della sua esistenza, del suo interesse per noi uomini sulla terra?

Eppure nessun segno, secondo i Vangeli, ha significato; nessun gesto servirebbe o basterebbe a suscitare la fede.

I molti segni compiuti da Gesù non servirono allora e non servirebbero neppure oggi.

Non si tratta, infatti, di avere prove dell'esistenza di Dio; forse si tratta, piuttosto, di vivere l'amore, di incontrare Dio nell'esperienza del dono e dell'amore.

Un amore che ha portato Gesù, per amore, fino nel cuore, nel ventre della terra, per tre giorni e tre notti. Lo ha portato a condividere con noi la morte.

La fede non è questione di prove e segni, ma di come vediamo e viviamo la vita, dell'incontro con un uomo che, nella libertà, ti invita a compiere una scelta: essere discepolo o no.

**Per
riflettere**

Quali segni nella tua vita hai colto della presenza di Dio? Attraverso quali gesti di amore lo hai incontrato?

Preghiera Finale

Un quarto d'ora dopo compiuta ritorno in cappella.

Silenzio della sera, spiaggia in riva alla Parola dove vengono a infrangersi, come onde, tutte le parole e i rumori del giorno.

Penombra della notte all'ombra di una presenza affidata alla vigilanza della lampada tremolante del Santissimo.

(Frère Christian)

Preghiera Iniziale

Se si trattasse di credere
in un Dio di cui si può parlare
forse non crederei in Lui,
ma poiché si tratta di credere in un Dio
a cui si può parlare
io credo in lui.
(Martin Buber)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Non sono molti i passi evangelici che riguardano Maria, specialmente se escludiamo i Vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca. Eppure sono parole dense di significato e importanti nel cammino della Chiesa.

Uno di questi passi è quello che la liturgia ci propone oggi.

Un testo difficile, perché sembra che Gesù non consideri sua madre, almeno non le dia quella importanza che sarebbe lecito aspettarci.

Eppure questo brano è importante. Gesù non risponde a Maria, ma a chi le dice che “fuori” ci sono i suoi parenti e con loro sua madre.

Maria non è “fuori”, poiché essa è una discepola, colei che fa e ha fatto la volontà del Padre.

Solo così Maria è divenuta madre, perché la sua non è solo una maternità biologica, ma un generare nella fede, un'accogliere la missione di essere madre del Re messia.

**Per
riflettere**

Che posto ha Maria nella tua esperienza di fede?

Preghiera Finale

Il mistero dell'esistenza umana
non consiste nel rimanere vivi,
ma nel trovare un ragione per cui vivere.

(Fëdor Dostoevskij)

Mercoledì
22 luglio 2015

Ct 3, 1–4a *opp.* 1Cor 5, 14–17; Sal 62
Santa Maria Maddalena

Preghiera Iniziale

Nessuno conosceva il nome del Padre.

Egli era la luce e tutti erano ciechi.

Era la Parola e tutti erano sordi.

Era l'amore,

ma nessuno sapeva neanche lontanamente che c'era.

(Hans Urs von Balthasar)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Oggi si celebra la festa di Maria Maddalena, una grande donna, una grande discepolo, una testimone significativa.

Un personaggio biblico spesso frainteso, non ben delineato e confuso con altre donne di nome Maria; soprattutto con la peccatrice, una prostituta.

Nella sua festa si rilegge il racconto della Pasqua che i Vangeli ci trasmettono come memoria viva di lei, come documento che non può essere dimenticato o tradito.

Un testo che inizia con una ricerca, in un mattino ancora buio, passa attraverso un giardino, luogo di bellezza e di incontro, e termina in un annuncio fatto con gioia ai discepoli di Gesù. Il primo annuncio della risurrezione affidato a una donna.

Questo testo di Giovanni ci testimonia la ricerca di una donna che è spinta dal cuore, contro ogni speranza, a recarsi alla tomba di un morto, a non arrendersi. Maria è pronta anche a riprendersi il corpo del Signore, tanto lo ama, superando regole e tradizioni.

**Per
riflettere**

Quale posto hanno avuto per te, nel tuo cammino di fede, figure di donne? Quanto amore abbiamo per il Signore, quanto siamo disposti a cercarlo?

Preghiera Finale

Cura è la tenacia con cui qualcuno ha saputo scorgere un tenero verde spuntare dal tronco disseccato di lesse.

È l'abbraccio materno che sa dire nemmeno uno iota,
nemmeno un capello del capo sarà perduto,
e lo dice quando tutto ci sembra perduto,
quando noi e il mondo intorno sembriamo andare alla deriva.

(Chiara Saletti)

Preghiera Iniziale

Tu splendido Figlio dell'uomo
hai trasformato con la tua resurrezione
il fango delle nostre strade in giardini dove incontrarti
e proclamare di fronte a tutte le genti
che Gesù Cristo è il Signore.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Il passo del Vangelo, che oggi la liturgia ci propone, ci mostra un linguaggio diverso rispetto ai testi sinottici, quello giovanneo; il testo più recente.

Un invito, quello di Gesù, a rimanere in lui e a far rimanere in noi le sue parole. Rimanere in lui vera vite, come i tralci che il Padre, agricoltore, rende capaci di vivere e portare frutto.

Questo invito del Signore non ci spinge a rimanere sempre in una chiesa, a pregare continuamente, ad abbandonare il nostro impegno nel mondo; ci spinge a essere rami della vite, capaci di portare nel mondo il frutto buono della vite, il vino che “rallegra il cuore dell’uomo”.

Una immagine, quella della vite, che troviamo spesso nella Bibbia e che in questo passo assume caratteristiche nuove.

Per custodire la sua Parola è necessario amarla e conoscerla, diventarne uditori, lasciare che questa Parola ci purifichi e faccia crescere in noi i sentimenti del Signore Gesù.

L’ultima parola del passo di oggi è infatti “diventare discepoli”. È questo il modo attraverso il quale rimanere uniti al Signore. È questo il modo di portare frutto, molto frutto.

**Per
riflettere**

Come ascolti la Parola? Quanto questa Parola ti cambia il cuore e la vita? Quale piccolo passo puoi compiere oggi?

Preghiera Finale

O Padre togli il velo dai nostri occhi
e donaci la luce del tuo Spirito
perché sappiamo riconoscere il Figlio
che continua a manifestarsi nei suoi discepoli.

Preghiera Iniziale

Il Signore che ha riaperto la porta della salvezza
ci benedica e ci custodisca nell'amore
per lui e per i nostri fratelli
fino al giorno del nostro incontro nel cielo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 18-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Con il linguaggio di un altro evangelista, Matteo, ritroviamo il tema dell'ascolto e dell'accoglienza della Parola, centrale nel messaggio di Gesù.

Il testo, di oggi, è la spiegazione che Gesù offre ai suoi discepoli dopo aver narrato la parabola del seminatore.

Sembra molto particolare la parola di Gesù che dice che “ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore”. Forse non ci si riferisce a una comprensione solo intellettuale. C'è infatti, in tutto il Vangelo un altro tipo di comprensione, che è quella del cuore, quella sapienziale della vita, capace di accogliere il nuovo e di interrogarsi, meditando e custodendo la Parola come Maria.

Ma c'è, forse, un'ulteriore sottolineatura, un invito a non lasciare che la non costanza e le preoccupazioni del mondo e della vita soffochino la Parola seminata in noi. Un rischio che può correre ogni discepolo se non pone al primo posto il “rimanere” nella sua Parola.

**Per
riflettere**

Cosa significa per te essere costante? Quali preoccupazioni rischiano di spingerti ad agire in modo diverso da ciò che la Parola indica?

Preghiera Finale

Signore nostro Dio,
fonte di gioia per chi cammina
dona a noi un cuore semplice e docile
a immagine del tuo Figlio
per divenire sapienti della sapienza del Vangelo
e veri discepoli.

Preghiera Iniziale

Che il Signore ci protegga,
che egli faccia risplendere su di noi il suo volto
e che ci doni la sua misericordia

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Verrebbe da dire: “Cosa non si farebbe per i figli!”.

Ebbene, il desiderio di emergere sugli altri, di avere potere, di provare gelosie e invidie, lo ritroviamo spesso, nel Vangelo, proprio tra i discepoli di Gesù.

Questo passo evangelico ci pone di fronte all’esigenza di “convertirci”, cioè di cambiare prospettiva, di vedere le cose da un altro punto di vista, quello del Signore che indica con la sua vita una strada completamente diversa, davvero contraria alle logiche di questo mondo.

Chi vuole essere suo discepolo avrà parte al suo calice, ma non è un calice di vittoria secondo il mondo; è un calice di amore e di dono che passa attraverso il dare la vita e l’essere servo.

È davvero una lezione forte che anche come Chiesa ci invita a una costante vigilanza, a una reale conversione per essere una comunità “alternativa”.

Una Chiesa che si pone come il segno di una umanità nuova che nasce dalla Pasqua, dalla logica capovolta di un Dio che lava i piedi e muore tra i malfattori legato al legno della croce.

**Per
riflettere**

Dove posso mettermi a servire, lasciando la tentazione di dominare, di avere potere? Qualche volta troviamo giustificazioni al nostro agire; cosa in verità, posso dire del mio servizio ecclesiale?

Preghiera Finale

Signore nostro Dio che nel tuo Figlio fatto uomo
ci hai detto tutta la tua Parola
e ci hai donato tutta la tua Grazia
rivelando a noi il tuo volto di Padre
rendici annunciatori del tuo regno
e testimoni della tua Parola.

Domenica

26 luglio 2015

2Re 4, 42–44; Sal 144; Ef 4, 1–6
Santi Gioacchino ed Anna
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Signore nostro Dio
che per amore hai voluto velare
la tua bellezza nella fragile forma dell'uomo
e in quella del fratello più piccolo,
più debole e più povero
fa' che sappiamo vederti nel suo volto.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

In questo particolare tempo dello storia anche noi possiamo vedere, come Gesù, una grande folla di uomini e donne che non hanno pane.

Per noi sono interi popoli che i nostri occhi non possono non vedere, sono persone che giungono sulle barche non come “invasori”, ma come persone che hanno bisogno, che chiedono cibo e dignità.

Il Signore vuole mettere alla prova i suoi e interroga Filippo.

Forse come Filippo anche noi ci sentiamo impotenti, ci sentiamo incapaci di fronte a una folla troppo grande, davanti a un compito troppo superiore alle nostre forze.

Non è Filippo a proporre qualcosa, ma Andrea. È bello questo scambio, questo aiuto reciproco. Andrea non è stato interpellato, ma interviene nonostante le sue perplessità. Non si è mai discepoli da soli.

Occorre imparare a guardare le cose da un'altra prospettiva: non dalla nostra “onnipotenza” (siamo noi a dover sfamare tutti), ma dal basso, guardando intorno a noi, per scorgere le poche-grandi risorse che vengono dai piccoli.

Basta poco, perché il Signore moltiplica le nostre possibilità e compie miracoli.

**Per
riflettere**

Ti è mai capitato di aver cambiato il tuo modo di vedere? Quali segni di vita e nutrimento puoi trovare tra i piccoli, i poveri che vivono intorno a te?

Preghiera Finale

Ti affidiamo, Signore,
tutti i giovani che si mettono in ascolto della Tua Parola.

Riempili del Tuo Spirito.

Ti preghiamo, Signore,
per tutti quelli che in vari modi affiancano e accompagnano i fratelli;
fa' che attraverso gesti e parole che partono dal cuore
comunichino la presenza di Dio.

Preghiera Iniziale

Ti lodiamo Signore, perché anche nel nostro tempo, non mancano mai testimoni autentici del Vangelo, santi che ci fanno vedere con il loro esempio che seguire Gesù porta pienezza di vita e gioia.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Siamo di fronte a due parabole di Gesù che in certo modo ci collegano alla riflessione che il testo di ieri ci aveva suggerito.

Anche il testo di oggi ci pone di fronte a cose piccole, come un granellino di senape e un poco di lievito. Cose piccole, ma entrambe piene di una forza di vita straordinaria: quella del seme capace di dar vita a un albero grande e quella del lievito capace di dare volume e sofficità a tutta la pasta.

Il Regno si presenta così; con queste immagini Gesù ci dice che il Regno è piccolo, che non possiamo cercarlo nelle cose forti e potenti, ma scorgerlo, con occhi limpidi e sapienti, nei gesti semplici e grandi dell'amore, della pace, della giustizia, della fraternità.

Un Regno che viene senza far rumore, ma che silenziosamente cresce, con la forza straordinaria e misteriosa del seme e del lievito: il mistero del Regno è la forza che viene dalla potenza di Dio.

**Per
riflettere**

La parabola è sempre un modo per interpellare l'uomo. Quali sono i segni del Regno che tu vedi intorno a te? Quali puoi sostenere?

Preghiera Finale

O Dio,
nella quiete della sera,
ripensiamo al tuo amore.
Nella pace del tuo tempio,
ripensiamo al tuo amore.
Come potremo rendere grazie a te, Signore,
per tutto quello che oggi ci hai dato?
Ti diciamo, o Signore:
tu sei il nostro Dio,
non abbiamo altro bene fuori di te.

Preghiera Iniziale

Padre dell'umanità, Signore della storia,
guarda questo continente europeo
al quale tu hai inviato tanti filosofi, legislatori e saggi,
precursori della fede nel tuo Figlio morto e risorto.
Guarda questi popoli evangelizzati da Pietro e Paolo,
dai profeti, dai monaci, dai santi;
guarda queste regioni bagnate dal sangue dei martiri
e toccate dalla voce dei Riformatori.

(Cardinal Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Ancora una spiegazione riservata ai discepoli (ne abbiamo già trovato un esempio dopo la parabola del seminatore), che sembrano avere spesso difficoltà a comprendere le parabole di Gesù. Perché?

Pur essendo così vicini a lui manca loro, forse, quello spazio di intimità, di comprensione del cuore, che solo permette di cogliere il messaggio autentico del Signore.

Gesù recupera questa dimensione di intimità, entrando in casa con loro, dedicando, proprio a loro che lo seguono, un ulteriore insegnamento.

Più che sulla spiegazione della parabola, a noi molto nota, forse possiamo provare a riflettere proprio su questo insegnamento di vita, fatto di gesti prima che di parole. Questo agire di Gesù ci dice il bisogno di tempi di riflessione, di discernimento, di ascolto, di intimità per essere davvero discepoli, annunciatori del Vangelo per le strade del mondo.

Seguire Gesù non significa di per se stesso comprende immediatamente tutto, capire sempre più e meglio degli altri.

Non significa saper riconoscere il grano dalla zizzania!

**Per
riflettere**

Hai mai sperimentato la bellezza di sospendere il giudizio, di affidare al Signore il giudizio sia sulla tua vita che su quella degli altri?

Preghiera Finale

Guarda i popoli uniti da tanti legami
ma anche divisi, nel tempo, dall'odio e dalla guerra.

Donaci di lavorare per una Europa dello Spirito
fondata non soltanto sugli accordi economici,
ma anche sui valori umani ed eterni.

Una Europa capace di riconciliazioni etniche ed ecumeniche,
pronta ad accogliere lo straniero, rispettosa di ogni dignità.

Donaci di assumere con fiducia il nostro dovere
di suscitare e promuovere un'intesa tra i popoli
che assicurino per tutti i continenti,

la giustizia e il pane, la libertà e la pace.

(Cardinal Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Ogni giorno possiamo lodarti Signore e scoprire che:

“Alla fine di ogni giornata sento il bisogno di dire:

la vita è davvero bella. [...]

L'unica vera unità è quella

che contiene tutte le contraddizioni

e i momenti irrazionali”.

(Etty Hillesum)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19-27)

(opp. Lc 10, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Ancora la festa di un significativo personaggio evangelico: Marta. Donna di fede, viene spesso associata solo al rimprovero di Gesù sul suo affannarsi per molte cose.

Nel Vangelo di Giovanni essa emerge con uno spessore non comune, con una forza che le permette uscire dal silenzio a cui spesso le donne sono state ridotte nella storia e di essere testimone di una fede e di una esperienza di intimità e amicizia non comune.

La liturgia ci presenta solo un pezzo del lungo racconto della risurrezione di Lazzaro, che rappresenta l'ultimo grande segno del Vangelo di Giovanni e che segna l'inizio della passione con la decisione di uccidere Gesù.

La sua professione di fede, segno di un dialogo e di un percorso di vita compiuto, che si apre a un oltre, testimonia alla comunità dei discepoli ciò che Gesù è: "Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

La fede di Marta è la fede della Chiesa: una fede proclamata nel momento difficile nel quale Gesù, l'amico di questa donna, sta per essere arrestato.

**Per
riflettere**

Prova a fare memoria di una donna che ti ha testimoniato la fede, con le parole, l'insegnamento, le opere.

Preghiera Finale

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi.
Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio
con gli occhi che mi bruciavano,
davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano.
Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa:
cercherò di non appesantire l'oggi
con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani,
ma anche questo richiede una certa esperienza.
Ogni giorno ha già la sua parte.
(Etty Hillesum)

Preghiera Iniziale

Donaci Signore
un cuore capace di cogliere ovunque
i segni della tua presenza,
un cuore di carne capace di amare,
un cuore innamorato di te e del mondo,
dove il tuo Spirito suscita
bellezze sempre nuove
e ci chiama a costruire il Regno.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47–53)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Ancora una volta il testo del Vangelo che ci è proposto oggi ci ricorda che il giudizio non spetta all'uomo; sembra che sia lui a scegliere i pesci buoni o cattivi, come il pescatore sulla riva del lago, ma improvvisamente appaiono gli angeli a sostituirlo in questa cernita, a dire che nel Regno non sarà l'uomo a decidere chi entra e chi resta fuori nella fornace ardente.

Non spetta all'uomo decidere chi fa parte del Regno.

L'uomo non può giudicare con giustizia, con gli occhi limpidi e puliti, poiché non vede il cuore, non conosce tutto.

Ciascuno deve "sforzarsi" di entrare nel Regno e di farne parte, di sedere alla mensa del grande banchetto che Dio prepara per i suoi, senza giudicare gli altri; anzi, dice san Paolo: "Ritenete gli altri migliori di voi stessi e non ci sia tra voi alcun debito se non quello dall'amore vicendevole".

L'amore che spinge Paolo a dire: "Vorrei piuttosto essere io separato da Cristo in vostro favore, perché voi foste con Lui".

**Per
riflettere**

Capita spesso di giudicare, di crederci migliori degli altri; proviamo oggi a fare il contrario: cerchiamo di cogliere le caratteristiche positive degli altri, di chi giudicheremmo indegno.

Preghiera Finale

Maria aiutaci a riscoprire la bellezza del silenzio,
la gioia degli incontri,
il sapore della conversazione,
il gaudio dell'accoglienza,
l'impagabile conforto dell'unità familiare,
il valore della gratuità,
la dolcezza del perdono.
Rendici capaci dello stupore.
Liberaci dalla cattiveria.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Tu, Maria, che eri presente al Cenacolo,
intercedi per noi i doni dello Spirito:
 il dono della sapienza
per saper discernere ed essere giusti;
 il dono della concretezza delle opere
per andar incontro ai veri bisogni dei fratelli
 il dono della carità,
per far nascere giustizia, diritti umani, pace
dove ci sono malattie, violenza, guerra, povertà.

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54-58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

La liturgia celebra oggi un Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, nota come i "gesuiti".

In questa memoria la liturgia ci presenta un testo di Matteo che ricorda un passaggio difficile della missione di Gesù.

I suoi natali "comuni", ordinari, la sua vita condotta come quella di un uomo del suo tempo, i suoi familiari... sembrano impedire di cogliere il mistero di Dio che egli inizia a manifestare.

Sembra difficile andare oltre quello che si crede di sapere e di conoscere, o, forse, sembra incredibile che Dio si sia fatto "figlio dell'uomo" fino al punto da essere uno di noi, con una famiglia, una vita collocata geograficamente in un villaggio qualunque, con una ordinarietà di vita simile alla nostra.

Lo stupore può portare a intravedere qualcosa del mistero, ma può anche essere motivo di scandalo, come avviene in questo caso; quando il cuore e la mente si chiudono non è possibile avere segni e prodigi, perché, come abbiamo già detto, non sono i segni straordinari a suscitare la fede, ma la compagnia di un Dio che si fa uomo.

**Per
riflettere**

*Cosa ancora oggi ti stupisce del messaggio di Gesù?
Cosa ti crea difficoltà, magari scandalo?*

Preghiera Finale

Tu, Maria, che eri presente al Cenacolo,
intercedi per noi i doni dello Spirito:
il dono di intuire-prevedere le scelte politiche, economiche,
e quali effetti esse produrranno sul futuro;
il dono dell'orientamento e della fede
per guardare la persona con gli occhi di Dio
e saper orientare persone e popoli;
il dono di saper comunicare, di rispettare il diverso,
di parlare molte lingue, soprattutto il linguaggio del Vangelo;
il dono del rispetto alle persone e alle culture,
l'intelligenza della condivisione
e il coraggio della convivenza.

Inno a San Benedetto

Abate e patrono d'Europa

Lodi mattutine dell'11 luglio

Accorrete, o fratelli:
con cuore puro e ardente
acclamate il Signore
in questo giorno santo.

Benedetto ci invita
a unir le voci e gli animi
nella lode perenne
della Chiesa di Dio.

Come il sole disperde
le nebbie del mattino,
egli vinse le effimere
suggerzioni del mondo.

La forza dello Spirito
rinnovò nei suoi giorni
i prodigi dell'Esodo
e della Pentecoste.

La sua mite sapienza
segnò una nuova via
alle gloriose schiere
di quelli che obbediscono.

A te sia lode, o Cristo,
immagine del Padre,
che sveli nei tuoi santi
la gioia dell'Amore. Amen.